

cinema

**L'IRLANDESE WALSH VINCE IL FESTIVAL «LINEA D'OMBRA»**  
«Song for a Raggy Boy» della regista irlandese Aisling Walsh ha vinto il IX festival cinematografico «Linea d'Ombra SalernoFilmFestival», concluso ieri. Hanno scelto il film, che sarà nelle sale italiane dal 28 maggio con il titolo «Angeli ribelli», gli oltre 350 giurati, tra i 18 e i 30 anni, della sezione «Visioni di Passaggio» riservata a otto film, opere prime e seconde inedite in Italia. La pellicola, ambientata nel 1939, racconta di un maestro in una scuola-riformatorio cattolica in un paesino irlandese che cerca di instillare nei suoi studenti l'amore per la letteratura e per la vita, entrando in contrasto con alcuni monaci violenti e, a volte, sessualmente devianti.

spudoratezze

**BONOLIS: «TROPPE POLEMICHE PER BILANCIA». LUI È IN BUONA FEDE, NON L'ANTICRISTO**

Gabriella Gallozzi

Ci risiamo: Bonolis ridiventa «star della domenica». Non pago dello «scoop» con il plurimicida Donato Bilancia prima dell'ora di cena a «Domenica in», costatogli l'indignazione di mezzo emisfero mediatico, ieri è tornato sull'argomento tanto per proseguire su uno dei temi in cui è più ferrato: la polemica televisiva a livello marciapiede. Piccato delle accuse piovute in testa durante la settimana Bonolis ha ritenuto necessario convocare la stampa durante una pausa della puntata di ieri ma, soprattutto, mandare in onda un «rullo» con le motivazioni e le giustificazioni degli stessi autori del programma. Questi ultimi in particolare hanno spiegato al pubblico che tutto il loro operato è stato «fatto in buona fede». Del resto, hanno specificato che certi temi - i

serial killer per l'appunto - non sono buoni per l'Auditel, come sanno tutti. L'Auditel, infatti, è notorio, ama di più i dibattiti su Kant o le dimostrazioni della teoria della relatività. Comunque se loro hanno fatto quell'intervista «galeotta» è stato solo per «spiegare i lati oscuri dell'animo umano». Che il pubblico creda loro, per carità. Per altro la loro buona fede è testimoniata dalla linea editoriale di «Domenica in», quest'anno così tesa ad affrontare argomenti «seri» e «ponderosi» come i parti in diretta o gli esorcismi. «Possiamo sbagliare - hanno concluso gli autori - come tutti, ma se sbagliamo è in buona fede e seguendo buone intenzioni. E siamo dispiaciuti se abbiamo (involontariamente) turbato la sensibilità di qualcu-

no, in primo luogo dei familiari delle vittime». E Bonolis? Lui ha scelto di essere ancora più diretto chiamando la stampa «in camerino», dove ha parlato di volontà di delegittimazione del suo lavoro e di quello degli autori del programma, di «disegni che non sono quelli di una volontà moralizzante», ma piuttosto di un disegno «politico e televisivo che sia». Arrivando persino, dopo essersi difeso dicendo di non essere l'Anticristo, a consigliare la lettura del Vangelo. Per Bonolis le polemiche sul caso Bilancia sono state «eccessive», insomma, «ai limiti dell'incredibile». Tanto che è rimasto «turbato» dalle «cose terribili lette sui giornali. Penso che certi colleghi abbiano gigneggiato sulla situazione - ha affermato - facen-

dosi promotori sani di nobili pensieri, facendo i moralizzatori». In particolare Bonolis si dice «molto dispiaciuto» per la reazione di Maurizio Costanzo, che «ha costruito una intera puntata su questo. Non se ne sentiva la necessità. Ha chiesto anche scusa per conto mio e della televisione a uno dei familiari delle vittime». Da eccesso ad eccesso è arrivata ovviamente anche la replica di Costanzo: «Sul caso Bilancia sarebbe necessario il silenzio», ha affermato il giornalista. «Mi sembra inutile rendere questa vicenda così complicata soltanto per andare sui giornali», ha aggiunto Costanzo, specificando di aver «chiesto scusa a nome mio e non a nome di Bonolis». Sarà finita qui? Ce lo dirà l'Auditel (in buona fede).

**La Cgil e il Novecento italiano**  
in edicola  
la videocassetta con  
l'Unità a € 4,90 in più

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro**  
da mercoledì 5 maggio  
il libro in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

MUSICA

**CAETANO VELOSO**

*Il mio Dylan brasiliano*

**LONDRA** Prima un disco dedicato alla grande musica in lingua spagnola («Fina estampa»), oggi a quella anglosassone. Chi meglio di Caetano Veloso poteva misurarsi con standard immortali come *The carioca*, *Smoke gets in your eyes*, *The man I love*? Lui che all'inizio degli anni Sessanta scosse l'immobilismo culturale del Brasile innamorandosi perdutamente di Dylan e i Beatles? Qualcuno potrebbe storcere il naso, individuando nel nuovo disco *A foreign sound* solo due episodi azzardati (i Nirvana e Bob Dylan). Eppure, in un periodo in cui l'industria musicale per racimolare due euro tira fuori nuovi pseudo-crooner ammassati, questo cd di Veloso è una ventata di eleganza, sofisticatezza, maestria.

**In fin dei conti la musica americana ha sempre incrociato le strade del Brasile, non è vero Veloso?**

La musica americana aveva già successo in Brasile sin dagli anni '20 e '40 e man mano il fenomeno prese sempre più piede, soprattutto con l'arrivo del rock and roll. Al tempo del Tropicalismo il nostro gruppo (mio, di Gilberto Gil, di Gal Costa, degli Os Mutantes, di Rogério Duprat), aderì con entusiasmo al rock inglese dell'epoca e lo veicolò alla lotta contro la dittatura. Nonostante fosse un'adesione critica (come lo fu quella nei confronti di tutta la cultura di massa nord americana), contro di noi si scatenò una reazione molto dura. La sinistra era nazionalista e contraria alle manifestazioni della cultura di massa nordamericana, la destra (che stava al potere) vedeva negativamente gli aspetti anarchici e trasgressivi della contro-cultura.

**Alla fine di «Estrangeiro», il disco del 1989, reciti una frase in inglese che significa: «A qualcuno piacerebbe un dolce cantante brasiliano, ma io ho abbandonato ogni tentativo di perfezione». Eppure questo nuovo disco «A foreign sound» è proprio il disco di un dolce brasiliano...**

Naturalmente. Quella è una frase che ho preso dalle note di retro copertina di un disco di Dylan, *Bringing it all back home*. Questo è chiaramente il disco di un «soft brazilian singer». Ma è anche un disco di grande valore e

“ Al tempo del Tropicalismo Gil, Costa, altri e io aderimmo al rock: era un suono contro la dittatura

«Bob è un grande che vuole nascondersi, io un dolce cantante brasiliano che vuole dialogare con il pubblico». Caetano sforna un cd di cover in inglese, «A foreign sound», e pensa al maestro del folk-rock

lavoro, fatto con ottimi musicisti: l'arrangiatore Jacques Morelenbaum e tutti gli strumentisti, la loro perfezione, nonostante la decisione del cantante di aver abbandonato ogni tentativo di perfezione...

**Nella tua versione di «It's all right ma I'm only bleeding» c'è un campionamento dalla colonna sonora di un grande film brasiliano di Glauber Rocha, il Pasolini tropicale: «Deus e o diabo na ter-**

**ra do sol». Tu, da amante del cinema, cosa ne pensi della salute di quello brasiliano? È vero, come dicono molti, che è passato dall'estetica della fame di Glau-**

**ber Rocha all'estetica della violenza di film come «Città di Dio»?**  
Ho letto critiche che dicono che mentre prima il nostro cinema era basato sull'estetica

“ Amo il cinema, ma oggi ha una quantità di violenza oscena. E la violenza non vuol dire realtà

quello, ma non è la cosa importante. L'essenziale è che quello è un buon film, dove dietro c'è una scuola attoriale, un modo preciso di utilizzare il linguaggio, la telecamera, inedito nel cinema brasiliano. Oggi la quantità di violenza presente nel cinema è assoluta. La trovo oscena. Sembra che questo desiderio che ha la gente di reale si possa tradurre solo nella violenza. Sta nascendo un altro mito. Questo non è reale, è una nuova maschera, in qualche caso più superficiale dell'espressione simbolica, metaforica delle cose.

**Dylan ha un rapporto con il pubblico completamente diverso dal tuo: tu lavori per «partecipazione», Dylan per «distacco».**

Ha una personalità completamente diversa dalla mia. Ricordo una bellissima intervista che Bob concesse al Rolling Stone. Gli chiesero: cos'è la cosa più importante per un uomo? Lui rispose: trovare un luogo dove nascondersi. Io, non sono «leonino», mi piace stare di fronte alle persone, comunicare, non avere segreti. È la mia illusione di trasparenza. Molto tempo fa ho visto Dylan in concerto a Rio: precedeva i Rolling Stones. A metà dello show, quando Jagger attaccò *Like a rolling stone*, lui rientrò e la cantarono assieme. Emozionantissimo: erano qualcosa come 70mila persone all'unisono.

**La tua versione di «Come as you are» è stranissima, minimale, sembra quasi un mantra. È anche un chiaro tributo ai Nirvana. Eppure tempo fa dichiarasti che per te i Nirvana erano spazzatura...**

Era una provocazione rivolta ai critici musicali brasiliani, soprattutto i più giovani, che al tempo erano impazziti per il grunge e ridicolizzavano artisti tradizionali. Ebbene, un giorno Ivan Lins si presentò ad un festival jazz a Rio e la stampa non fece che ridicolizzarlo. Allora in un'intervista dissi: «Ivan Lins è musica, i Nirvana sono spazzatura». Era una frase provocatoria per ricordare un fatto ovvio: che il rock era considerato merda al tempo in cui la musica di Lins veniva considerata buona. La grande energia storica del rock è spazzatura e tutte le volte che il rock riacquisisce la sua forza espressiva è ricordandolo.

**Hai scelto canzoni molto famose. Potevi indirizzarti su cose più particolari...**

Queste canzoni non hanno bisogno di me. Non c'è niente che io possa aggiungere a brani che posseggono già una propria ricchezza e che per di più sono già state cantate da Frank Sinatra, Doris Day, Sarah Vaughan, Billie Holiday, Billy Eckstine. Cosa posso fare? Ma avevo un desiderio: quello di trarre da queste canzoni un pensiero, una storia, la relazione che c'è tra di loro e la presenza della cultura americana nel mondo vista dal punto di vista di un artista brasiliano che ha meditato a lungo sull'argomento e che ha vissuto molti drammi personali e artistici al riguardo. L'amore, la sofferenza, l'allegria, l'ironia. Questo è ciò che vale di questo disco e null'altro.



Caetano Veloso e, nella foto piccola, Bob Dylan



**LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO**  
Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con **l'Unità** a soli **4,90 euro** in più



www.edesonline.it